

Finanziaria Da lunedì in aula alla Camera

ROMA. Quasi sessanta ore per la discussione e l'approvazione della Finanziaria, diciotto per dibattere e votare il bilancio 1988. È la proposta che il presidente della Camera Nilde Iotti avanza in una lettera ai presidenti dei gruppi parlamentari.

La clamorosa bocciatura alla Camera del decreto Gescal dichiarato incostituzionale con 255 a favore e 155 contrari

Un giallo sul pronunciamento di De Mita: risulta che si è astenuto, ma lui dà la colpa al pulsante elettronico

Il governo va sotto di 100 voti

Un tonfo. Per la maggioranza e il governo è stato davvero un martedì nero. Con 255 voti contro 155, la Camera ha bocciato il decreto di Capodanno che conteneva il dirottamento dei fondi ex Gescal dalla costruzione di case verso un fantomatico fondo per l'occupazione.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Entrambi i decreti varati dal governo alla fine del 1987 per anticipare o modificare la manovra di politica economica impostata con la legge finanziaria sono stati bocciati dall'assemblea di Montecitorio per incostituzionalità: mancano cioè i requisiti di straordinaria necessità e urgenza per ricorrere alla decretazione. È caduto - come programmato - il decreto fiscale. Ma è franato anche - nonostante un faticoso accordo raggiunto poche ore prima fra i partiti della maggioranza - il decreto con il quale il governo prorogava al 1992 le ritenute ex Gescal sulle buste fra i partiti della maggioranza.

zionato il pulsante della votazione elettronica. Per il clamoroso esito della votazione sul decreto Gescal, Rino Formica, ministro del Lavoro, socialista e sostenitore del decreto, ha subito fatto sapere che avrebbe disertato il Consiglio dei ministri che stava per riunirsi a palazzo Chigi; e che avrebbe riferito sull'accaduto al vertice del Psi. Il capogruppo socialista Gianni De Michelis incalzava: «Quanto è avvenuto non è un problema personale del ministro Formica. Ma qualcosa di più importante relativo alla sorte della legge finanziaria». Poi l'annuncio di una riunione di maggioranza in programma per oggi.

deputati. Non è improbabile che queste assenze siano state funzionali a «sfidare» la Dc e la sua lealtà. Per creare cioè le condizioni di una bocciatura e per la successiva polemica contro il governo Goria e la stessa Dc. La bocciatura del decreto ex Gescal è avvenuta pochi attimi dopo che il comunista Giorgio Macciotta, unico ad intervenire insieme al dp Franco Russo, aveva chiesto alla Camera un voto non tanto per sancire una vittoria dell'opposizione sul governo, quanto per ristabilire la correttezza dei rapporti tra governo e Parlamento. L'esecutivo aveva una strada limpida per riproporre nel dibattito parlamentare l'utilizzazione dei fondi ex Gescal. Ha invece scelto la scorciatoia del decreto, preavvicinando la Camera e offendendo i voti del Senato.

Alla Rai le sedi in rivolta. Nuovo scontro Dc-Psi

È una vera e propria ribellione quella che vede protagonisti le redazioni del Gr1 e delle sedi regionali della Rai. I giornalisti si rifiutano di partire - lunedì prossimo - con i nuovi 21 tg e gr locali in condizioni di estremo rischio per la loro dignità professionale e la stessa immagine dell'azienda. In questo clima di tensione Dc e Psi si preparano allo scontro imminente sulle vicidirezioni generali.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Cerchiamo di sbrigarci, abbiamo appena mezz'ora. Tanto, quel che deve accadere è già tutto stamattina sul Radiocorriere». Più o meno così, ieri mattina, la delegazione aziendale della Rai - guidata dal direttore del personale, Medusa - ha accolto l'esecutivo del sindacato giornalisti Rai. Quasi a ribadire che al sindacato si riconosce, al massimo, il diritto di essere consultato e messo a parte delle decisioni già prese. Stando così le cose, l'incontro di ieri mattina è durato davvero poco più di mezz'ora ed è terminato con una mattina. Soltanto più tardi - dopo che Medusa e il direttore della testata per l'informazione regionale, Forcaccia, s'erano consultati con il presidente Manca e il direttore generale Agnes - al sindacato è giunto l'invito per un nuovo incontro che è cominciato poco dopo le 18.



Rino Formica

Psdi Nicolazzi: «Non intendo dimettermi»

ROMA. È stata convocata per venerdì prossimo la Direzione socialista democratica, che dovrà discutere della convocazione del congresso straordinario. «Non si parlerà certo delle dimissioni del segretario», si è affrettato a precisare Franco Nicolazzi. La Direzione del Psdi rinvierà comunque al Comitato centrale, che dovrebbe tenersi verso la fine del mese, la scelta definitiva sul congresso straordinario. A padre di Nicolazzi non sarà comunque in discussione la linea politica dell'alternativa riformista: «Quelle scelte per me sono valide, e non vado al congresso per cambiarle».

Varati tre nuovi decreti subito dopo la sconfitta a Montecitorio

Crisi alle porte? I ministri minimizzano e si scambiano accuse

Nemmeno i ministri, uscendo, sanno dire bene come il «decreto» caduto sia stato distribuito nei tre decreti che un Consiglio dei ministri in piena crisi ha varato in meno di tre ore. Poi arriva il comunicato ufficiale, con la prevedibile notizia che imposte, bolli e superbolli sono tutti nel primo dei tre, quello che va in fotocopia con la Finanziaria, a Montecitorio.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il primo decreto riguarda l'aumento del bollo auto (+25%), delle imposte sulle assicurazioni (+25%), del superbollo diesel (750 lire in più per ogni cavallo vapore), della imposta sugli interessi sui depositi bancari e postali (dal 25 al 30%) delle concessioni governative (patente, caccia, sempre il 25% in più), infine dell'acconto Ior ed Irpef (dal 92 al 98%). Poi l'indennità dell'Iva sulle automobili e sui carburanti, e anche qualche, piccola, buona notizia: la proroga della cosiddetta «legge Formica» per le agevolazioni sull'acquisto della prima casa, e la diminuzione (dal 7,5 al 6,5%) della tassa sulla salute.

Si vede che il decreto era particolarmente non gradito, insiste serafico il ministro della Protezione civile Remo Gaspari. Come lui, anche il socialista Carlo Tognoli non vede precipitare rapidamente la crisi del governo Goria: «No, non siamo alla vigilia di una crisi», assicura. In altre parole, Formica avrebbe sbagliato ad insistere con un decreto «non gradito», che cosa c'entrano mai governo e maggioranza? Sordidi sono soprattutto i democristiani, gli stessi che secondo i socialisti hanno preparato la «trappola» a Montecitorio. Giulio Andreotti, come sempre, rifiuta di fare previsioni: «Non sono - dice riferendosi alle smentite asiatiche di Goria sull'imminente crisi - l'interprete del presidente del Consiglio». E, sostenendo di «non avere opinioni», invoca la scusa del lungo viaggio: «Siamo appena tornati, dobbiamo rimetterci nel nostro volo orario...».

Una sola parola di solidarietà, da Remo Gaspari all'indirizzo dell'assente Formica: «So che è una persona molto tenace, non credo che mollerà. Nulla dai suoi colleghi di partito, non un'apertizzazione di Giuliano Amato, dopo la girandola di interviste ai cronisti concesse nei giorni scorsi. Ed ecco Antonio Gava, il ministro delle Finanze: ci sarà la crisi di governo? «Non lo so, non mi pare. Noi abbiamo approvato i tre decreti». Poco distante di nuovo il repubblicano Battaglia: «Difficoltà ci sono, anche perché sono stati fatti errori e ci sono tensioni», dichiara. E aggiunge: «Non credo che si debba andare oltre».

Demagogia contro il Parlamento

Formica si inalbera non accetta la sconfitta

ROMA. Una durissima polemica contro i «franchi tiratori» della Dc, una demagogia filippica contro l'opposizione comunista, rea di non aver colto i presunti benefici sociali del provvedimento governativo. Così il ministro Formica ha reagito alla nuova «bocciatura» del cosiddetto «decreto Gescal».

l'impiego di 70mila giovani al Sud; contro le proroghe del piano straordinario per l'occupazione giovanile, della cassa integrazione speciale nel Mezzogiorno e per le aziende Cepi in crisi, del prepensionamento per i lavoratori di aziende in crisi, e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno... contro il pagamento delle pensioni ai lavoratori dello spettacolo», eccetera, eccetera. Per il ministro, insomma, la manomissione dei fondi ex Gescal per l'edilizia, è un dogma che il Parlamento deve accettare d'imperio. Immediata la replica del comunista Giorgio Macciotta. «La polemica di Formica - ha dichiarato - è la tipica stizzita filippica dei ministri quando vedono bocciati un proprio provvedimento. Quel decreto conteneva una miriade di norme di varia urgenza e di varia natura. Nella polemica si dà per scontata l'immediata operatività di tutte le norme e si attribuiscono agli oppositori ragioni assai diverse da quelle reali».

La bocciatura del decreto che trasferiva il gettito ad un fantomatico fondo per l'occupazione. Si possono così costruire e risanare trentamila alloggi l'anno dando lavoro a 80.000 persone

La Gescal servirà ancora per la casa

Bocciato il decreto, i fondi Gescal che il governo voleva stornare ad altri scopi, torneranno all'edilizia pubblica e consentiranno la costruzione di almeno 30.000 alloggi l'anno, dando occupazione a 80.000 lavoratori. All'iniziativa governativa si erano opposti Regioni, Comuni, associazioni di IACP, di costruttori, di cooperative. Libertini: il Pci contrario alla riproposizione di un altro decreto.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. I fondi Gescal serviranno ancora a costruire e risanare case popolari. È andato in fumo il decreto che avrebbe dovuto affossare la decisione del Senato che aveva cancellato il fantomatico fondo per l'occupazione. Prendendo a pretesto il passivo della gestione, il Consiglio dei ministri aveva deciso nella Finanziaria di azzerare i finanziamenti per l'edilizia pubblica. Naturalmente, il governo ignorava che non c'erano i residui passivi nella gestione della Gescal. Gli oltre 11.000 miliardi erano stati tutti impegnati per costruire e recuperare alloggi popolari. Presso la Cassa depositi e prestiti esisteva una disponibilità di 5.757 miliardi per la sovvenzionata (alloggi a totale carico dello Stato) e 5.404 miliardi per l'agevolata. Comunque - secondo il Comitato per l'edilizia residenziale - alla fine dell'ultimo biennio del piano decennale dell'edilizia tutti i fondi erano stati impegnati. Anzi, mancavano 800 miliardi.

Il ministro dei Lavori Pubblici è ritenuto sulle buste-paga, fin dal '49, hanno costituito la principale fonte dei programmi realizzati dagli IACP e dai Comuni per gli alloggi a canone sociale». Negli ultimi otto anni il gettito è stato di oltre 10.000 miliardi ed ha rappresentato il 54% degli stanziamenti per l'edilizia sovvenzionata. Per il piano decennale dell'edilizia (nato nel '78 e finito il 31 dicembre scorso, senza essere ancora rinnovato), fino al giugno '86 erano stati costruiti 364.012 alloggi che rappresentavano il 56% di quelli programmati (646.755). Altri 144.164 in costruzione. La rimanente parte in cantiere o in fase d'avvio. Le critiche erano state altre e per questo era stata invocata dal Pci e da altre forze la riforma dell'edilizia pubblica.

del settore casa del Pci - è il terzo esplicito pronunciamento del Parlamento. Esso viene dopo il voto del Senato che ha cambiato la Finanziaria e dopo il voto unanime della commissione Lipp della Camera che ha confermato la decisione del Senato. Sarebbe dunque inaudito che il governo tentasse ora di aggirare l'ostacolo riproponendo in qualche forma la soluzione perversa così chiaramente respinta dal Parlamento. Certamente un nuovo decreto sarebbe una gravissima violazione della Costituzione, ma anche la presentazione di un emendamento alla finanziaria comincia ad essere dubbia nella sua legittimità. Il dirottamento dei fondi Gescal - continua Libertini - costituisce in realtà un gioco di potere e un brutale attacco insieme alla casa e all'occupazione. Noi non siamo affatto affezionalisti alla trattativa Gescal, della quale anzi chiediamo la soppressione, ma finché essa rimarrà è indubbio che essa rimarrà all'edilizia.